



Università degli Studi di Padova

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

Corso di Laurea in Filosofia

Elaborato finale

**LOGICA E METAFISICA IN HEGEL: UN CONFRONTO TRA
L'INTERPRETAZIONE DI R. B. PIPPIN E S. HOULGATE**

Relatore: Chiar.mo Prof. *Luca Illetterati*

Laureando: Alessandro Draghi

Matricola:2002594

ANNO ACCADEMICO
2022/2023

Indice

| | |
|---|------|
| Introduzione..... | p.5 |
| I L'INTERPRETAZIONE DI R.B PIPPIN | p.9 |
| 1. La tesi di Pippin | p.9 |
| 2. L'interpretazione di Pippin: metafisica e logica | p.9 |
| 3. Contesto <i>Scienza della logica</i> nell'Idealismo tedesco | p.12 |
| 4. Possibile obiezione al puro pensare | p.13 |
| 5. Il puro pensare e i concetti | p.14 |
| 6. Il carattere appercettivo del giudizio: ciò che conferisce intellegibilità | p.15 |
| 7. Il carattere appercettivo è ciò che rende possibile l'unità di logica e metafisica | p.18 |
| 8. L'autonegazione come motore della logica | p.20 |
| 9. Implicazioni dei presupposti di Pippin nella propria interpretazione | p.23 |
| 10. L'importanza del giudizio teleologico e del concetto di vita per il puro pensiero | p.24 |
| II L'INTERPRETAZIONE DI S.HOULGATE | p.27 |
| 1. La tesi di Houlgate | p.27 |
| 2. L'inizio senza presupposti | p.27 |
| 3. Metodo della <i>Scienza della logica</i> | p.28 |
| 4. Logica e Metafisica | p.29 |
| 5. Essere e pensiero | p.30 |
| 6. Il problema del giudizio | p.31 |
| 7. Ricapitolazione posizione di Houlgate | p.35 |
| III CONFRONTO INTERPRETAZIONE DI R. PIPPIN E S. HOULGATE | p.37 |
| 1. Introduzione al confronto | p.37 |
| 2. Logica e metafisica | p.37 |
| 3. Puro pensare e puro Essere | p.38 |
| 4. Logica e metafisica | p.40 |
| 5. Critica ai prekantiani | p.41 |
| 6. Movimento del concetto | p.44 |
| 7. Interpretazione soggettiva e interpretazione oggettiva | p.47 |
| Conclusione..... | p.49 |
| Bibliografia | p.51 |

Introduzione¹

Negli ultimi quarant'anni è sorto un rinnovato interesse nei confronti della filosofia di Hegel negli ambienti filosofici di matrice anglo-americana. La filosofia hegeliana negli Stati Uniti era stata relegata nel corso del XX secolo ad un ruolo marginale.² Eppure, come rilevato da Luca Corti, a partire dalle influenze esercitate da Wilfred Sellars³ su pensatori come R. B. Pippin, J. Mcdowell, R. Brandom e T. Pinkard si è giunti a quella che alcuni hanno chiamato una Hegel *Renaissance* negli Stati Uniti. Tuttavia, sarebbe un errore grave pensare che le letture inglesi siano monolitiche. Già Luca Corti ha mostrato come quelle americane siano diverse.⁴

Una delle più eclatanti divergenze interpretative, che caratterizzano l'attuale discussione intorno a Hegel all'interno della filosofia in lingua inglese, è quella emersa tra l'interpretazione di R. Pippin e S. Houlgate.

R. Pippin è uno dei più influenti studiosi contemporanei di Hegel in America. Egli, assieme a T. Pinkard, è stato uno dei promotori di quella che Luca Corti ritiene un'importante "operazione d'immagine":⁵ grazie al contributo di Pippin è emerso un ritratto alternativo di Hegel. In precedenza, il pensatore di Stoccarda era considerato come un metafisico precritico, o come un teologo dello spirito cosmico. Egli ha fornito una "riabilitazione" di Hegel da una prospettiva epistemologica e ha orientato la propria interpretazione verso una direzione "sociale", facendo riferimento al concetto di "regola".⁶

Houlgate è uno dei più importanti interpreti britannici di Hegel. Egli attribuisce a Hegel un tipo di realismo concettuale, che rimanda alla metafisica analitica contemporanea, per la legittimazione della metafisica concepita come un'indagine sulle caratteristiche o

¹ Ho tradotto personalmente i testi in lingua inglese

² Cfr. Corti L. , *Ritratti hegeliani*, Roma Carocci 2014, p. 17

³ Cfr. Ivi, p. 18

⁴ Cfr. Ivi, p. 19

⁵ Cfr. Ivi, p.181

⁶ Cfr. Ivi, p. 181.

sulle strutture del mondo stesso.⁷ Houlgate non considera Hegel un teologo dello Spirito cosmico, ma sottolinea l'importanza della critica kantiana della metafisica. Egli rileva che Hegel ha radicalizzato la critica di Kant e ha dimostrato che questa non fosse priva di assunzioni metafisiche non giustificate. Houlgate ritiene che questa critica verso Kant implichi un rifiuto dell'atteggiamento kantiano e perciò egli mira a ristabilire un programma metafisico sulla base di Spinoza.

La discussione tra Pippin e Houlgate è particolarmente interessante in quanto coinvolge un punto nodale della filosofia di Hegel, ovvero il ruolo e la funzione che la *Scienza della logica* svolge rispetto alla totalità del sistema.

In termini del tutto generali si può dire che Houlgate pone la logica hegeliana in continuità con la tradizione ontologica e metafisica, intesa come una rideterminazione dell'ontologia conseguente alla grande rivoluzione della filosofia attuata da Kant, ma anche in una prospettiva di radicale superamento di essa. Pippin, invece, pensa la filosofia di Hegel, in particolare la *Scienza della logica*, come una radicalizzazione della filosofia trascendentale kantiana. Da un lato per Houlgate, Hegel va oltre alla dimensione trascendentale, cioè non considera più la filosofia come una ricerca delle condizioni di possibilità, dall'altro per Pippin questo aspetto viene mantenuto.

All'inizio il dibattito sorto negli anni 90 era letto come uno confronto tra letture metafisiche e non metafisiche.⁸ In realtà entrambe riconoscono la dimensione metafisica, ma per Houlgate essa coincide con una ricerca riguardo le strutture fondamentali della realtà che non derivano da requisiti categoriali soggettivi. Per Pippin, invece la struttura della realtà è determinata dal pensiero: solo attraverso di esso è possibile determinare gli aspetti della realtà effettiva. Questa interpretazione si basa sulla concezione di *Wirklichkeit* intesa come *enérgeia* aristotelica: una cosa è davvero tale cosa solo se conforme al suo concetto.

⁷Cfr. <https://plato.stanford.edu/entries/hegel/#TraMetVieHeg:2.4> The *revised* metaphysical view of Hegel.

⁸Cfr. <https://plato.stanford.edu/entries/hegel/#TraMetVieHeg>. "Thus it is commonly asserted that implicit within the metaphysical Hegel is an anti-metaphysical philosopher". In questo modo viene descritta la posizione degli interpreti hegeliani detti post-kantiani, tra i quali è presente anche Pippin.

Pippin quindi propone un movimento del concetto che si basa sul carattere appercettivo del giudizio, ovvero una riflessione tra soggetto e oggetto. Houlgate invece non mantiene la dimensione dualistica, tipica del giudizio, ma, attraverso la proposizione speculativa, va a scardinare questa divisione.

Il presente lavoro, prendendo in considerazione le opere di Houlgate *the Opening of Hegel's logic* e *Hegel on Being* e l'opera di Pippin *Hegel's Realm of Shadows*, mira a produrre una analisi dei presupposti che portano i due interpreti a sostenere tesi così diverse riguardo la *Scienza della logica*. Il primo capitolo tratta l'interpretazione di Pippin, mentre il secondo quella di Houlgate. Nel terzo viene sviluppato il rapporto tra i due e si sottolineano le differenze e gli aspetti su cui concordano. Nella conclusione vengono riassunti gli elementi di maggiore contrasto e si cerca di restituire una visione globale delle due posizioni.

L'INTERPRETAZIONE DI R. PIPPIN

1. La tesi di Pippin

Pippin in *Hegel's realm of Shadows* indaga il rapporto che sussiste tra logica e metafisica partendo proprio da una citazione dell'*Enciclopedia delle scienze in compendio* in cui si afferma che “la logica coincide con la metafisica, cioè con la scienza delle cose colte nei pensieri”.⁹ La sua tesi di base consiste nel ritenere Hegel un pensatore sì metafisico, ma non nel senso neoplatonico,¹⁰ bensì metafisico nel senso aristotelico:¹¹ l'oggetto della filosofia prima e il cuore della visione classica vede il nous al centro del mondo, in contrasto con una metafisica del non sensibile i cui oggetti sono trascendenti.

2. l'interpretazione di Pippin: metafisica e logica

Lo scopo del presente lavoro è quello di fare emergere i presupposti che stanno alla base dell'interpretazione di Pippin, in modo da riuscire a cogliere l'impalcatura logica e il come egli arrivi alla conclusione per cui Hegel sia un pensatore metafisico non neoplatonico. La prima cosa da fare è comprendere cosa egli intenda con metafisica e logica.

⁹G.W.F Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad.it. di V. Cicero, Milano Rusconi 1996, §24, p.139.

¹⁰Cfr. R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, The University of Chicago Press 2019, p. 6.

¹¹Cfr. Ivi, p. 35.

- Hegel intende il primo termine in senso aristotelico, cioè il compito di determinare cosa è vero di ogni cosa, cioè cosa è necessariamente presupposto in ogni specificazione. Per Aristotele la Metafisica non deve dire cosa sia una cosa in particolare o dedurre cosa siano gli enti: questo è il compito delle scienze particolari. Il collegamento tra l'ordine del pensiero e l'ordine delle cose non è un'inferenza, bensì la relazione è di identità concettuale, non ontologica. La Metafisica riguarda i concetti e le relazioni tra loro: "come può esserci il non Essere?"; "data l'infinita divisibilità di un continuo, come è possibile il moto?" "che tipo di oggetto sono i numeri? Sempre se sono oggetti". Si tratta della ricerca della causa e quindi la forma.¹²

- La logica di Hegel non assomiglia alle logiche matematiche di oggi, cioè non concerne nessun calcolo e non fornisce delle regole che producono formule, e nemmeno a quella di Kant. La logica generale di quest'ultimo è la sua versione di forme valide di inferenza logica: sillogismi categoriali, ipotetici e disgiuntivi. La differenza consiste nel fatto che essa non presenti contenuto: la logica generale può solo stabilire possibilità e impossibilità logiche. Il contenuto può essere fornito, secondo Kant, solo in modo recettivo per gli esseri finiti, cioè in modo sensibile. Hegel rifiuta la separazione delle due fonti di conoscenza, anche se non rifiuta la distinzione tra concetto e intuizione.¹³ Egli, in particolare, rifiuta che la sintesi, in quanto fonte di unità, sia esterna e pensa piuttosto che essa sia una sintesi immanente.¹⁴ Pippin afferma: "Essere è essere intellegibile: questo è il principio fondante della metafisica greca e della filosofia stessa."¹⁵ Non si indica un manifesto che vuole bandire il non conoscibile dal "reale", piuttosto significa che c'è una conoscenza ed essa non è un accettare le restrizioni delle nostre capacità limitate: non è quindi un sapere che in realtà sarebbe un non sapere. La

¹²Cfr. Aristot. *Metaph.* Z 17, 1041b 7-9, trad. it. di G. Reale Milano Bompiani 2000, p. 363

¹³Cfr. G.W.F Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit. §44, p.163.

¹⁴ Ecco perché Hegel inizia ad interrogare il problema sulla possibile determinatezza di contenuto, non iniziando dalla sensibilità, ma dalla possibilità del pensiero di nulla: l'Essere. Egli ritiene che la primaria unità dell'intellegibilità sia il giudizio: pensare l'Essere richiede ciò che ogni pensare richiede, cioè un atto di determinazione.

¹⁵ R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p. 77.

possibilità dell'impresa logica di Hegel si regge su questo punto: il raggio del logicamente possibile è molto più esteso di quello che Kant chiamava il "realmente possibile". Quest'ultimo però non fornisce una deduzione delle categorie dell'intelletto, fondamentali per l'intelligibilità dei giudizi. La logica generale di Kant non può determinare quali predicati appartengano a quali soggetti. La logica oggettiva corrisponde a quella che per Kant sarebbe la logica trascendentale: la dottrina dell'Essere corrisponde alle categorie kantiane di qualità e quantità; quella dell'Essenza alle categorie di modalità e relazione. Hegel dice che la logica oggettiva prende il posto della precedente metafisica, che si pensava fosse l'edificio scientifico del mondo costruito dal solo pensiero.¹⁶ Hegel è orientato verso una logica dei termini. Il lavoro della logica hegeliana verte sullo sviluppo di tali determinazioni di pensiero, che conferiscono la capacità di rendere intelligibili le cose, pensandole secondo il loro concetto: si tratta di una logica del conoscibile in quanto tale.

C'è quindi una similitudine generale che sia logica sia metafisica cercano di rendere trasparente, cioè la struttura base di ogni rendere intelligibile. Le connessioni della *Scienza della logica* hanno a che fare con le dimostrazioni di dipendenza necessarie al fine di una efficiente determinatezza concettuale. L'unità base per rendere intelligibile qualcosa è quella predicativa.

Ma quale è il rapporto tra logica e metafisica, cioè tra Pensare ed Essere, cioè tra pensiero e mondo? Pippin nota che viene affermata, in primo luogo, una identità tra puro Concetto ed Essere, sottolineando che si tratta di una identità compatibile con il loro essere differenza.¹⁷ Per Hegel una tale comprensione delle relazioni tra Pensiero ed Essere è stabilità entro l'attività del puro pensare e non fuori come, ad esempio, accade per Kant con le forme pure dell'intuizione di spazio e tempo. Il punto è: come posso essere nella posizione di conoscere ciò che accade sia in modo empirico sia nel caso in cui ci sia una particolare condizione a priori, come, ad esempio, il fatto che ogni evento

¹⁶ Cfr. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, trad. it. di A. Moni, revisione di C. Cesa, Roma Bari Laterza 1968, vol. I, p. 47.

¹⁷ "ed è conosciuto l'Essere come puro concetto in se stesso, e il puro concetto come il vero Essere" Ivi, p. 43.

ha una causa? Per Hegel lo si può spiegare solo attraverso l'identità e la differenza tra il pensare e il ciò che è. La *Scienza della logica* rende quindi esplicito ciò senza il quale non sarebbe possibile nessuna esplicitazione empirica.

3. Contesto *Scienza della logica* nell'Idealismo tedesco

Avendo chiarito il significato dei due termini in questione, per comprendere i presupposti che muovono Pippin, va ora delineato il contesto e il modo in cui va interpretata la *Scienza della logica*. Egli afferma che la *Scienza della logica* va intesa come "scienza del puro Pensare", compresa però all'interno del piano epistemico dell'idealismo tedesco. Questo ha 3 componenti principali:

1. la prima consiste nel fatto che la conoscenza a priori del mondo sia possibile, ma che si possa raggiungere in modo indipendente dalla esperienza empirica. L'idealismo è quindi in prima istanza una critica all'empirismo, ma non della conoscenza empirica, cioè una critica ad un modo di rendere intellegibile le cose, e non alle cose stesse.

2. La seconda consiste nell'affermazione che questa conoscenza a priori coincida con il pensare o con la conoscenza di sé della ragione, cioè, come direbbe Hegel "la scienza del puro pensare"¹⁸. Questo è il cuore dell'affermazione hegeliana secondo la quale la logica sia una metafisica in un nuovo senso.

3. La terza vuole rispondere alla domanda: "come possono le prime due essere vere, se non lo sono le versioni standard?".¹⁹ Come può ciò che è essere in quanto intellegibile?

Pippin quindi delimita l'ambito della sua ricerca e afferma sin da subito come ritiene che vada inteso il tentativo hegeliano: non secondo interpretazioni dell'idealismo

¹⁸ R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p.5.

¹⁹ Ivi, p.4-6.

tedesco che propendono per la dipendenza dal soggetto o dalla sua mediazione;²⁰ nemmeno secondo letture che vedano la possibilità per cui Essere e pensiero possono stare insieme solo se ciò che è davvero sia il pensiero stesso, come il pensare di Dio o dell'Assoluto. È importante capire che qui non si sta parlando di dipendenza dell'oggetto dal soggetto, ma si sta parlando di identità, identità speculativa, tra le forme del puro pensare e le forme dell'Essere: dice che la logica deve essere cercata in un sistema in cui non ci sia l'opposizione tra soggetto e oggetto.²¹ Essi sono distinti, ma non separati.

4. Possibile obiezione al puro pensare

Prima di iniziare a spiegare cosa si intenda con puro pensare, si deve considerare la posizione secondo cui non ci possa essere un "puro pensare", linea di attacco nata con Schelling.²² La critica si basa sul fatto che il pensare debba sempre dipendere da una materialità o da una contingenza, oppure da una ricerca inconscia o da un istinto di chi pensa. Ma per Hegel questo punto di vista è una petizione di principio sin dall'inizio: infatti, nella sua trattazione, il puro pensare non ha nulla a che fare con il pensatore, né con il soggetto, né con la coscienza, né con la mente.

Il tema ha piuttosto a che fare con il problema della possibilità dell'intelligibilità di qualcosa, qualunque sia la fonte e la condizione di tale identificazione (tra concetto e ciò che esiste). Ogni critica, in quanto è un pensiero, è un giudizio ed è sempre già una manifestazione della dipendenza dal puro pensare e delle sue condizioni. Cosa può essere distinto da cosa in modo corretto? Cosa può essere posto come fondamento senza le determinazioni di pensiero? Ed esse da dove derivano se non dal pensiero stesso? Con questo non si vuole negare alcun riferimento al fatto che pensare richieda

²⁰ non si deve pensare che queste due componenti possano stare insieme solo grazie ad un soggetto che pensandoli oggetti conferisca loro esistenza, oppure che l'accesso all'oggetto richieda una mente che unifichi le sensazioni, rendendo il prodotto un mediato dal soggetto e non la cosa in sé.

²¹ Cfr. G.W.F Hegel, *Scienza della logica*, cit., p.31.

²² Cfr. R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p.6.

qualcuno che pensi. Si intende più che altro insistere sull'autonomia del pensare, cioè l'auto-determinazione dei suoi momenti che non provengano dall'esterno, ma da esso.

Come si può ritenere che i pensieri si basino su fatti empirici, quando per determinare i fatti empirici sono necessarie le determinazioni del pensiero? Come insegna la *Fenomenologia dello Spirito*, nel momento in cui si passa al linguaggio, si deve fare riferimento per forza all'universale, che non può essere trovato attraverso i sensi.²³ Si cerca di capire da dove derivino le determinazioni del pensiero (*Denkbestimmungen*), dal momento che non possono derivare dall'empirico.

5. Il puro pensare e i concetti

Una volta eliminato il dubbio che non ci possa essere il puro pensare, Pippin espone cosa intende con ciò. Con questo egli si riferisce al rendere intellegibile: la *Scienza della logica* riguarda infatti i concetti necessari per rendere intellegibile ogni contenuto oggettivo.²⁴

Ma cosa è un concetto? Un concetto per Pippin non verte sull'esistenza del mondo esterno, ma sulla realtà effettiva.²⁵ Essi sono determinazioni dell'Essere, che, considerate in quanto tali, falliscono nell'essere tali determinazioni, ad esempio, Essere, nulla e divenire.²⁶ Non vengono considerati come specchi o riflessioni di un reale aspetto dell'Essere. Il tema della *Scienza della logica* sono le categorie, intese come determinazioni del pensiero, necessarie per avere determinati contenuti. I concetti, cioè gli universali non sono cose, ma attività. In questo senso si può dire che il mondo è fatto dalle cose che una persona può pensare: non che le crei con il pensiero, ma che è in grado di riconoscerle solo in quanto queste sono conformi ai concetti che può pensare.

²³ Cfr. G.W.F Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, trad.it. di V. Cicero, Milano Bompiani 2000, p.173.

²⁴ Cfr. R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p.8.

²⁵ Cfr. Ivi, p.54. Cita Aristotele.

²⁶ "By contrast, Pippin doesn't read concepts such as 'being', 'nothing', 'becoming', 'something' as properties of an independently and prior given Being, but as concepts that purport to be determinations of Being that in fact, *taken as such*, fail to be such things." <https://kritik.substack.com/p/the-difference-between-the-pippinian>

Hegel dice nella *Scienza della logica* che la questione non è la corrispondenza del pensiero con la realtà, ma dell'accordo del pensiero con sé stesso: questo apre una direzione per cui la verità di una osservazione non sia o derivata dall'empirico.

Ma come possono esserci dei concetti validi in modo oggettivo, veri di tutti gli oggetti, che però non derivino da esperienza? E se non derivano dall'esperienza da dove derivano? Come possono i concetti essere solo prodotto del pensiero e darsi un contenuto, se per il contenuto noi intendiamo qualcosa di extra-concettuale, come ad esempio la realtà esistente? In realtà, i concetti non provengono da nessuna parte e soprattutto nessun potere del pensare viene da nessuna parte. Se queste forme non fossero anche forme degli oggetti allora non sarebbero davvero forme di conoscenza. Il concetto di un oggetto è solo l'essere in atto di quel concetto: è la sua realtà effettiva, *Wirklichkeit*.

Le relazioni tra i concetti costruiscono i contenuti. I concetti sono concepiti, come per Kant, come predicati di possibili giudizi, a causa dei ruoli che possono giocare all'interno di diversi contesti. Per questo Hegel parla, in modo metaforico, dei concetti come se fossero vivi e in movimento. Proprio il movimento è la chiave di specificazione di ogni concetto.

- I concetti sono regole per le unificazioni di giudizi.
- L'unificazione di giudizi è sempre appercettiva.
- Quindi la struttura del concetto in uso è quella dell'appercettivo "IO".²⁷

6. il carattere appercettivo del giudizio: ciò che conferisce intellegibilità

Abbiamo appena detto che il compito è rendere intellegibile, ma quale è il principio di intellegibilità? Il giudizio è sempre appercettivo. Per comprendere meglio questo

²⁷ Cfr. R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p.45.

punto, che sta a fondamento dell'interpretazione di Pippin, si deve partire dalla teoria kantiana dei giudizi. Per Kant, il giudizio è il modo di condurre conoscenze date all'unità oggettiva dell'appercezione e questo è lo scopo della copula "è", cioè distinguere il soggettivo dall'oggettivo. Ad esempio, "i corpi sono pesanti" è qualcosa di necessario e non di meramente empirico o contingente.²⁸ Questa nuova teoria del giudizio fonda una nuova logica. La teoria del pensiero di Kant, cioè il dare spiegazioni, ovvero il giudizio, ha una caratteristica alla base: l'essere appercettivo. I giudizi sono necessariamente riflessivi e quindi sono autoreferenziali.

Ma cosa si intende con giudizio? Pippin ce lo espone attraverso un'analogia: quando Kant distingue gli umani dagli animali, egli segnala una differenza tra il notare che una cosa sia diversa da un'altra, cioè il distinguere, dal concepire la distinzione tra le cose. Detto in un altro modo: comprendere che ci sia una distinzione e avere in testa cosa è distinto.²⁹ Quindi, allo stesso modo, giudicare non vuol dire solo "essere consapevoli di cosa una persona stia giudicando", ma anche essere consapevoli che una persona stia giudicando, affermando qualcosa: non solo distinguere, ma anche comprendere la distinzione.

Il giudizio è l'essere consapevoli del giudicare: queste non sono 2 azioni, ma una sola. C'è una componente autoreferenziale in ogni giudizio o azione: io penso ciò, quindi agisco di conseguenza e viceversa. Una condizione necessaria per essere un agente di una azione è essere consci dell'azione che si sta facendo. Ci si chiede, quindi, come può questo tipo di relazione non essere duale, ma essere l'espressione di una identità: io so di stare facendo qualcosa solo perché mi identifico non tanto con l'atto, quanto con l'agente di tale atto. Questo è il problema della Teoria dell'identità. Hegel sa che dove il soggetto di conoscenza è identico a sé, allora lì non c'è differenza tra soggetto e oggetto della sua conoscenza.

- Giudicare significa essere consci del giudizio.³⁰

²⁸ Cfr. I. Kant, *Critica della Ragion Pura*, trad. it. G. Gentile G. Lombardo-Radice, Roma-Bari Laterza 1966, p. 35.

²⁹Cfr. R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p.104.

³⁰Cfr. Ivi, p.110.

- Essere consci del giudizio significa conoscere sia il contenuto sia i presupposti (distinguere e comprendere).
- Quindi giudicare è allo stesso tempo la conoscenza di un contenuto e il pensiero delle ragioni che sono richieste per il contenuto.

Se il contenuto della proposizione X è identico con il pensiero di cosa è presupposto e richiesto per affermare X, allora si può affermare l'identità di soggetto e oggetto: sono conscio di giudicare, perché io sono un giudice. Ma cosa significa essere un giudice? I presupposti richiesti per pensare il giudice, soggetto, e i contenuti del suo giudicare, oggetto, sono gli stessi. Questo perché è la ragione, soggetto, a determinare le determinazioni, oggetto, che il pensiero dà a sé stesso, non le prende dall'esperienza e nemmeno da oggetti ideali. In quanto questi meta-concetti, cioè le determinazioni, sono le forme di ciò che può essere davvero detto, e ciò che è detto è ciò che si verifica, allora queste sono le forme della realtà.

L'affermazione comune a Kant e a Hegel è che il giudizio sia appercettivo e che esso sia una questione di logica perché nessun atto del giudicare si può dare senza l'essere coscienti del giudicare da parte del soggetto. Perché il giudizio è appercettivo? Perché esso giudica attraverso le determinazioni di pensiero, le quali, essendo tali, sono il pensiero; appercettivo perché appunto si tratta di una identità tra soggetto e oggetto, una riflessione. Solo questo tipo di riflessione permette di rendere intellegibile la realtà: come detto prima se non fossero una riflessione, ma venissero dall'esterno si tratterebbe di una petizione di principio, perché non potremmo davvero determinare nulla di esterno al pensiero.

Ma qualcuno potrebbe dire o fare qualcosa senza esserne consapevole e potrebbe scoprirlo perché informato da altri, oppure potrebbe realizzarlo in seguito. Ma se qualcuno chiedesse "perché stai dicendo questo" e si rispondesse "non sto asserendo nulla", allora non si starebbe davvero asserendo nulla, assumendo che il parlante dica la verità. Non si può scrivere un libro su Hegel senza esserne consapevoli. Ecco perché non si può dire che una persona stia solo asserendo, facendo qualcosa, ma ne deve essere anche consapevole, altrimenti non potrebbe rendere ragione di ciò che sta facendo.

L'essenza del concetto non è altro dall'originale unità sintetica dell'appercezione, dal momento che il concetto è l'identità di soggettività e oggettività. Una volta capito ciò verrà stabilita l'oggettiva validità delle categorie, o, in termini hegeliani, la loro realtà effettiva. Quello che Kant chiama originale unità sintetica dell'appercezione è ciò che Hegel chiama l'essenza dell'unità del concetto. Kant ha proposto un argomento in cui dimostra che ogni unità per produrre solo un prodotto dell'affezione ha bisogno di una affinità trascendentale che è il potere di distinguere una mera successione di rappresentazioni da una rappresentazione di oggettive successioni. Senza tale potere non ci può essere uno sui molti, il rosso sulle sfumature di rosso. Hegel invece non fa affidamento sulle forme soggettive interne, ma dice che, se capiamo correttamente che l'unità di ogni concetto sia l'unità dell'appercezione e che tale unità stabilisce una possibile relazione all'oggetto, grazie all'unità tra soggetto e oggetto, allora le categorie, in quanto momenti di un tale potere unificante, saranno mostrate essere reali in modo effettivo nel rendere possibili le rappresentazioni degli oggetti.

7. Il carattere appercettivo è ciò che rende possibile l'unità di logica e metafisica

Dobbiamo considerare le nostre basi da Kant sulla questione di cosa sia la logica, in quale relazione sia con la metafisica e come l'appercezione si integra, perché Hegel ci dice spesso che lo fa e il perché. Nella prima frase della prima prefazione alla *Scienza della logica* dice che lo Spirito ha raggiunto il punto più alto in relazione all'autocoscienza. Hegel si lamenta solo che la completa trasformazione non abbia avuto ancora l'adeguata influenza sulla logica. Hegel afferma che spesso fa riferimento alla filosofia kantiana perché costituisce il punto di partenza della nuova filosofia tedesca³¹ e, secondo Pippin, si può leggere con questo spirito quello che dice nel §24 dell'*Enciclopedia*, cioè che la logica ora coincide con la metafisica, ovvero con la scienza

³¹ Cfr. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 45.

di considerare le cose nel pensiero. La metafisica, dopo la completa trasformazione avvenuta grazie a Kant, non coincide più con la scienza delle cose, ma con la “scienza delle cose colte nel pensiero”. Ciò deve essere distinto da ciò che era solito essere considerato essere il caso prima, cioè quando questi pensieri erano le essenzialità delle cose ed esse stesse erano oggetti. Ecco l’importanza nell’interpretazione di Pippin del giudizio come appercettivo: permette di parlare dell’identità di logica e metafisica avvenuta solo “ora”, perché solo dopo a Kant si è iniziato a pensare l’oggetto del pensiero non più come esterno, ma come interno al pensiero, giudizio come riflessione sia del contenuto sia di come si pensa. L’oggetto passa da quello che era la *metaphysica specialis* alle categorie, intese quindi nel senso di come si determina ciò che si pensa. Non c’è dubbio che Hegel sia d’accordo con Kant in relazione alla distruzione della *metaphysica specialis*, dal momento che egli stesso lo afferma.³² Hegel, per prevenire il fatto che la sua logica sembri una continuazione della metafisica razionalista, usa espressioni che evitano l’impressione che i pensieri siano delle specie di cose. Nel §30 dell’*Enciclopedia* caratterizza le nozioni metafisiche come rappresentazioni perché assumono soggetti già esistenti.

Ma quale è la nozione di oggettività di Hegel? Ripete spesso che la vera domanda critica non è se le forme soggettive di pensiero abbiano una acquisizione oggettiva, ma se i concetti di logica in sé e per sé provvedono ciò che si suppone provvedano, cioè ciò che è richiesto per una determinazione concettuale efficace. Entrambe le sezioni non riescono, o lo fanno solo in parte. Hegel afferma che Kant non aveva investigato a sufficienza cosa fossero questi puri concetti e non aveva approfondito la questione sulla loro natura e la loro possibilità. Pippin sottolinea che spesso i commentatori sono così desiderosi di osservare lo spirito di questa critica al soggettivismo kantiano che assumono la logica come una sorta di pura manifestazione di oggettiva dipendenza e delle implicazioni relazionali tra le pure essenzialità. I pensieri vengono considerati in senso oggettivo come pure entità che non hanno nulla a che fare con il soggetto del pensare. Heinrich dice che ogni interpretazione, che spiega il movimento della logica in termini Essere-pensiero o pensiero di pensieri, quindi, come anche quella di Pippin,

³² Cfr. G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., §47, p.167.

confonde il metodo della *Fenomenologia* con quello della logica. Secondo Pippin, è vero che non si deve confondere la spinta riflessiva della logica con quella che viene chiamata riflessione esterna, ma Hegel dice che il metodo non è nulla di diverso dal contenuto del suo oggetto e l'appercezione non è esterna,³³ visto che l'oggetto sarà il Concetto o l'Idea Assoluta e ciò coincide con l'identità di soggetto e oggetto. Il contenuto del giudizio e i presupposti del contenuto del giudizio sono un atto solo: le determinazioni di pensiero che si usano per pensare le determinazioni di pensiero sono le medesime. In altre parole, le forme del puro pensiero investigate sono anche necessarie per svolgere l'indagine.

8. l'autonegazione come motore della logica

Abbiamo capito perché, secondo Pippin, il giudizio deve essere riflessivo. Ora resta da capire come si determini il pensiero. Il motore della *Scienza della logica* è quindi la negazione, nella forma particolare dell'autonegazione. Il pensiero deve essere inteso come un'attività che nega l'immediatezza. Questa accezione può essere intesa in due sensi: uno riguarda l'aspetto negativo del giudizio stesso; l'altro riguarda il perché Hegel pensi che ogni atto individuale di determinazione (o predicazione) dovrebbe essere inteso come una specie di negazione. Abbiamo già notato il nesso tra negatività e appercezione: il carattere appercettivo del giudizio è ciò che spiega l'atto stesso del giudicare, in quanto ha uno status che è internamente negativo e allo stesso tempo positivo. Questo spiega l'importanza del nesso tra giudizio e negazione nell'interpretazione di Pippin. Ogni giudizio, infatti, implica l'esclusione della possibilità che altri giudizi siano veri e questo è un aspetto interno al giudizio. Un esempio è che qualcuno impegnato nel mostrare la verità di una affermazione cerca di negare ogni affermazione incoerente con quella che difende. Hegel, al contrario di Kant, non pensa l'atto fondamentale della comprensione come una sintesi di elementi indipendenti, ma ritiene che questo cominci dal tutto e non dalle parti, cioè da una originale e

³³Cfr. Id., *Scienza della logica*, cit., p.37.

internamente complessa unità, che deve essere articolata e distinta per essere resa intellegibile. L'articolazione fa perdere l'originale ed inarticolata unità perché non può essere del tutto espressa dai termini predicativi. Essa deve quindi essere ripristinata. "il giudizio è l'originale divisione, ciò che una volta era uno."³⁴

Pippin interpreta alla luce di ciò l'inizio della *Scienza della logica*: si parte con l'unità più indeterminata, più inclusiva e onnicomprensiva che viene determinata da una negazione di tale indeterminatezza. Il progetto nella logica dell'Essere è di esplorare le capacità concettuali necessarie a rendere determinati individui intellegibili nella loro individualità. L'Essere determinato è negazione necessaria della mera indeterminatezza e l'Essere determinato è determinato in virtù di una particolare forma di negazione, che Hegel chiama *Anderssein*, cioè essere altro, grazie a relazioni contrastive con altri individui o concetti. Questi contrasti si danno grazie a predicati qualitativi e quantitativi e grazie alla misurazione di quantità che rivela la loro relazione a discriminazioni qualitative. Nella logica dell'Essere non c'è una vera spiegazione del perché una cosa abbia tali caratteristiche che non possa perdere senza cessare di essere quella cosa e non c'è una spiegazione tra la cosa individuale e le sue molteplici proprietà. La situazione qui è simile a quella della *Fenomenologia* tra il capitolo della percezione e dell'intelletto. Sarà necessario un movimento alla logica dell'Essenza, in cui una cosa non è negativamente contrastata da altre o dai suoi contrari logici, ma è detta auto-negantesi, che devia dal carattere appercettivo. Ad esempio, un'essenza è altro dalle sue mere apparenze, ma deve mostrarsi in essa ed è determinata solo riferendosi ad essa. Tale negatività coincide con la più interna fonte di attività, l'auto movimento dello spirito. Il carattere dell'autodeterminazione dell'esposizione di tali momenti è il motore di quel movimento che è una specie di negazione, la negazione dialettica. I giudizi della logica dell'Essere e dell'Essenza, ad esempio "questo è un cavallo" o "questa pianta è curativa", dove l'essere curativa non è una proprietà accidentale, o ancora "questa forma di punizione è un deterrente", cioè quello che ciascuna punizione dovrebbe essere, non

³⁴ Cfr. Id., *Scienza della logica*, trad. it. di A. Moni, revisione di C.Cesa, Roma Bari Laterza 1968, vol. II, p. 705

sono sufficienti. I giudizi valutativi, come “questa casa è una buona casa” invece lo sono. il giudizio speculativo o giudizio di necessità, è il giudizio riflessivo.

Una volta capito il legame tra pensare e negare siamo pronti a capire la più importante distinzione nella logica speculativa secondo Hegel. La logica del puro pensiero, compresa in modo adeguato come pura spontaneità e come metafisica, è l’idea dell’autodeterminazione dei suoi stessi momenti. Dato che ciò che è negato è sé stesso, si ha una negazione diversa da quella di qualcosa di posto o di un predicato/frase. Questa è l’autonegazione e negare la negazione fornisce una determinazione positiva. Pippin richiama le antinomie di Kant per comprendere meglio la negazione autonoma. Ogni concetto implica in sé la sua negazione, il concetto di particella più piccola implica che essa non ci sia. O ancora l’inizio temporale nel tempo richiede che ci sia un inizio a questo inizio e quindi, finendo in un’aporia, non si dà mai un inizio. Per Hegel la negazione della negazione è il primo momento della determinazione del contenuto concettuale, l’Essere determinato. La negazione della negazione nega l’indeterminatezza. Bisogna ricordarsi che, e questo è il punto più importante per adesso, ogni richiamo a tale determinare è un tentativo appercettivo alla predicazione/determinazione: ogni determinazione è quindi soggetta a una valutazione riflessiva riguardo al contenuto se di fatto sia stato determinato. Questo è il punto principale del perché la negazione o appercezione, sia detta essere l’energia del pensiero o del puro Io nella *Fenomenologia*.

Nonostante “la contraddizione sia la base di tutto il movimento e della vitalità, solo in quanto qualcosa ha una contraddizione entro di sé si muove, ha un impulso e una attività”,³⁵ questi momenti della negazione non coinvolgono la contraddizione nel senso aristotelico: “allo stesso sostrato una caratteristica deve appartenere e non appartenere allo stesso tempo e sotto lo stesso aspetto.”³⁶

Pippin però riprende Wolff e fa notare che si può intendere il termine “contraddizione” con “opposizione a una determinazione”: essa non è l’assenza della determinazione, ma una determinazione negativa, opposta. Hegel, per Pippin, avrebbe potuto rendere il suo punto dicendo che la “negazione” è nel mondo: 4 non può essere

³⁵ Ivi, p.490.

³⁶ Aristot. *Metaph.* Γ3, 1005b 19-20, cit. , p. 145; la questione della contraddizione nella dialettica hegeliana è controversa, cfr. *logica dell'apparenza e logica della realtà*, Luca Illetterati.

più grande e più piccolo di 3 allo stesso tempo; ma potrebbe essere +4 o -4 ed è entrambi solo in relazione l'uno all'altro.³⁷

Un tale movimento è stato però letto anche in modo più oggettivo, ma Pippin nota come l'oggettificazione dei concetti renda impossibile da capire cosa Hegel intenda con il motore della logica: non si potrebbe capire cosa significhi osservare lo sviluppo di un concetto in un altro. Questo perché non si osserverebbe che un passaggio di una dimostrazione diventi un'altra, mentre l'inferenza deve essere tracciata e si dovrebbe perciò fornire una ragione. In questo modo non si spiega perché la forma concettuale sia in sé appercettiva e che la verità sia l'autocoscienza. Pippin sottolinea che la *Scienza della logica* sia la scienza del puro pensare e non dei puri pensati. Per lui bisogna resistere alla tentazione oggettivistica ed è quello che Hegel stesso cerca di evitare quando delimita l'ambito del pensiero da quello psicologico.

9. Implicazioni dei presupposti di Pippin nella propria interpretazione

Ora che abbiamo osservato i punti principali dell'interpretazione di Pippin, cioè il rapporto di identità tra logica e metafisica che deriva di fatto dall'intendere l'attività del puro pensiero, ovvero di produzione delle determinazioni, come una attività appercettiva, possiamo andare a delineare le implicazioni di questi punti nell'interpretazione del testo.

Nel capitolo 5, Pippin espone l'inizio della logica dell'Essere e mostra come in realtà quello di Hegel non sia un reale tentativo di iniziare senza presupposti. Come già accennato, la logica dell'Essere e dell'Essenza sono insufficienti a determinare le *Denkbestimmungen*, e ciò, le porta a negarsi. L'inizio quindi privo di presupposti,³⁸ il Puro Essere, non è altro che, per Pippin, un fallimento e nel suo fallimento esso costringe a

³⁷ Cfr. R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p. 180.

³⁸ Cfr. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, cit., vol. I, p.55.

pensare categorie determinate, come il *Dasein*. Si tratta per lui di una sorta di ironia.³⁹ Questo mostra ancora una volta il carattere appercettivo del pensiero: l'oggetto non consiste in un nulla indeterminato, poiché impossibile, bensì nel pensiero del fallimento di questo tentativo. La seguente riflessione sottolinea che l'Essere non era davvero indeterminato, ma che erano già presenti delle determinazioni.

10. L'importanza del giudizio teleologico e del concetto di vita per il puro pensiero

Ricapitolando la posizione di Pippin fino a qui: una cosa può essere distinta dalle altre solo grazie alle determinazioni. Le determinazioni dell'essere non sono altro che le sue determinazioni attraverso il pensiero. Essere quindi significa "essere intellegibile". Questa interpretazione conduce verso l'unità di Essere e pensiero, logica e metafisica. Questo risultato è reso possibile grazie alla definizione di giudizio. Ma solo capendo la struttura logica della vita, cioè l'essere in atto del concetto riguardo agli esseri viventi, si potrà capire la relazione tra oggetto e concetto nel conoscere. La vita rivela ad un livello iniziale la vera unità di soggettività e oggettività. Come abbiamo detto prima, l'unità di soggetto e oggetto è fondamentale per avere il puro pensare, in quanto giudizio appercettivo. La vita è detta quindi essere la manifestazione immediata dell'idea.

Ma perché la vita rivela una unità con il puro pensare? Qual è il nesso tra il concetto di vita e il carattere appercettivo del giudizio? L'argomento è che gli oggetti e gli eventi non sarebbero disponibili a noi nella piena intellegibilità senza la distinzione tra vivente e non vivente. Nei termini di logica del concetto non ci potrebbe essere una adeguata spiegazione meccanicistica e chimica. Una spiegazione teleologica esterna, come la produzione di un artefatto guidato da un artefice, contrasterebbe con una teleologia interna, cioè il caso in cui un elemento è ciò che è grazie all'intero e senza il riferimento

³⁹ Cfr. R.B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p. 184; lvi p.319.

all'intervento di un designer. Le leggi causali non possono spiegare la natura vivente: con esse si riesce a spiegare come l'intero dipenda dalle parti, ma non possono spiegare come le parti dipendano dall'intero. La teleologia interna richiede un inusuale ordine della legge di causalità, spesso l'effetto è la causa della causa: l'effetto dell'attività dei leucociti, cioè, attaccare agenti patogeni, è la causa dell'essere tali leucociti. Per Kant questa causa finale, come causa, è scientificamente non intellegibile e sottolinea che senza una causa finale non potremmo dire se i leucociti riescono nel loro obiettivo o falliscono: Il giudicare, quindi, richiede una causa finale.

Pippin nota il legame che, in Kant, c'è tra i giudizi riflettenti (estetico e teleologico) e il carattere riflessivo. Quando egli lavora alla prima introduzione della "Critica del Giudizio", realizza che la profonda struttura del giudizio "la rosa è bella" contravviene alla sua struttura superficiale: "bella" non funziona come un predicato standard, come sembra fare. Non si riferisce a nessuna qualità oggettiva. Essa richiede un'attività riflessiva non concettualmente guidata da parte del soggetto dell'esperienza.⁴⁰ Egli pensò che i giudizi estetici costituissero la struttura base per i giudizi teleologici. La conoscenza empirica non ci aiuta a capire come mai troviamo belli dei fiori o il canto degli uccelli e allo stesso modo non ci aiuta a capire se sono in vita o no. Quindi i giudizi riflettenti e i loro principi sono ora necessari per spiegare la distinzione tra viventi e non viventi e la formazione di concetti empirici. Questo perché in un giudizio teleologico il soggetto e l'oggetto coincidono: il leucocita, soggetto, essendo spiegato dal suo fine, oggetto, coincide con esso stesso; il corpo è spiegato dalle sue parti e le sue parti sono ciò che sono solo perché mirano al mantenimento di esso. Come si può notare la riflessione e la coincidenza tra soggetto e oggetto sono ciò che spiegano il giudizio teleologico. Per questo il concetto di vita è l'immediatezza dell'Idea. Ora che abbiamo visto ciò, è più chiaro il motivo per cui per Hegel la vera determinazione di un oggetto possa essere resa solo nella logica del concetto: grazie all'unità che si raggiunge tra soggetto e oggetto, cioè ciò che è vero di un giudizio, ovvero l'essere appercettivo, si può davvero determinare qualcosa rendendone davvero ragione. Per fare questo è necessario giungere al giudizio teleologico, vero giudizio secondo il concetto perché

⁴⁰ Cfr. Ivi, p.291.

spiega l'oggetto con il soggetto e viceversa. Questo è ciò che determina l'unione di logica e metafisica, di Concetto ed Essere. Attraverso il percorso auto-costituente e appercettivo della logica, Pippin giunge ad affermare l'identità con la metafisica, intesa come la spiegazione dell'intelligibilità del mondo nel senso aristotelico. Il soggetto aveva infatti come oggetto sé stesso e nel suo percorso non faceva altro che rendere ragione di sé, cioè, rendeva ragione del rendere ragione.

L'argomentazione di Pippin si fonda su questo concetto di giudizio: ogni giudizio, per essere davvero tale, deve essere appercettivo. Da qui si traggono le implicazioni del modo di intendere i concetti, la negazione quindi il tipo di processo, l'inizio della logica e quindi tutto il percorso. La riflessione su di sé del giudizio influisce anche sulla conclusione, portando ad una necessaria identità tra logica e metafisica.

L'INTERPRETAZIONE DI S. HOULGATE

1. Tesi di Houlgate

S. Houlgate interpreta la *Scienza della logica*, sia in “The Opening of Hegel’s logic” sia in “Hegel on Being” come una scienza che fonde assieme la logica e l’ontologia. Egli considera fondamentale l’affermazione secondo cui l’inizio debba essere privo di presupposti e sostiene che l’unico modo per sostenere tale impresa sia incominciare con il puro Essere. Ecco perché l’approccio scelto da questo autore consiste nell’iniziare subito dal corpo del testo, senza concentrarsi più di tanto sulle introduzioni e prefazioni.⁴¹ Hegel stesso riconosce che la visione di insieme sorgerà appunto dallo studio dei dettagli ed essa costituirà l’intero e il vero.

2. L’inizio senza presupposti

L’accento posto da Houlgate su questa speciale caratteristica della logica è ciò che gli permette di affermare che essa sia un’ontologia: se l’inizio deve essere senza presupposti, si dovrà avere un pensiero di qualcosa che non abbia nulla che non sia giustificato e questo conduce necessariamente per Houlgate al puro Essere, *Sheer being*. La giustificazione di questo inizio senza presupposti risiede in quello che l’autore interpreta come un approccio cartesiano.⁴² Hegel, notando che Kant non avesse dimostrato la necessità delle categorie, intraprende l’impresa di dimostrarla. Per fare ciò

⁴¹ Cfr. S. Houlgate, *the opening of Hegel's logic*, Purdue University Press 2006, p. 4-5

⁴² Cfr. critica pragmatista in <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/ejop.12846>

non può presupporre nessuna regola del pensiero o assunzione della tradizione.⁴³ Per questo motivo se non si dà per scontato nessuna categoria del pensiero si può solo partire dal puro Essere.

3. Metodo della *Scienza della logica*

Avendo deciso di intraprendere un percorso senza presupposti, Houlgate spiega subito l'impossibilità di assumere un metodo o una regola prima che inizi il viaggio attraverso le categorie. Questo non significa che non esista un metodo, bensì che esso deve essere indagato in modo critico: il metodo emergerà durante l'indagine. Houlgate però sottolinea che l'inizio senza presupposti ha dei presupposti, come quelli di natura ermeneutica e quelli di natura storica:⁴⁴ per intraprendere il percorso è necessario capire che "il noto in quanto noto è sconosciuto".⁴⁵ Ciò deve essere aggiunto ad una situazione storica e sociale che permetta lo studio della filosofia. Nelle prefazioni e nelle introduzioni Hegel ci dà un'idea generale riguardo al percorso: si avanza esplicitando cosa ci sia di implicito nel pensiero precedente. Questo implica che la fine coincida con l'inizio e che l'unica differenza si trovi nel grado di esplicitazione di ciò che viene affermato. Proprio sulla base di ciò, secondo Houlgate, dal momento che si parte dall'Essere e l'inizio coincide con la fine, la *Scienza della logica* consiste in realtà nello studio dell'Essere. Ogni categoria viene considerata come un aspetto dell'Essere iniziale.

⁴³Cfr. S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit., p.27

⁴⁴ Ivi, p.61, p. 67; S. Houlgate, *Hegel on being*, Londra Bloomsbury Academic 2022, Vol I, p. 101.

⁴⁵ G.F.W. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, cit, p.85.

4. Logica e metafisica

La metafisica si distingue dal pensiero quotidiano perché ricerca una comprensione razionale e sistematica della realtà. Con logica, Houlgate, intende lo studio del pensiero. Ma la logica di Hegel fornisce una spiegazione della struttura basilare dell'Essere e del pensiero. Interpretata in questo modo, la *Scienza della logica* non è solo logica, ma anche metafisica o ontologia. Houlgate sostiene questa posizione e spiega come la logica-ontologica di Hegel differisce dalla logica e metafisica indagate prima di Kant.⁴⁶ Houlgate basa questa sua interpretazione sui passi §24 dell'*Enciclopedia* e su quello dell'introduzione per cui "La logica oggettiva prende il posto della precedente metafisica che costituiva l'edificio scientifico del mondo, colto nel pensiero".⁴⁷ Quindi sostiene che ci sia una unità tra logica e metafisica e che Hegel sia un pensatore metafisico, ma non nel senso aristotelico, bensì in un senso Spinoziano,⁴⁸ ovvero neoplatonico. Per questo afferma che "La logica ci conduce dalle categorie dell'Essere, come Essere puro, divenire, Essere determinato, finito, a quelle dell'Essenza, Essere come differenza, forma, contenuto, sostanza, causalità, fino alle determinazioni del concetto, come concetto, giudizio, sillogismo e idea."⁴⁹ Dall'inizio alla fine si tratta di una logica ontologica, che rende esplicito ciò che c'è di implicito nel pensiero. La differenza rispetto alla metafisica prekantiana sorge in merito alla concezione del giudizio, cioè la base che pone unità tra Essere e pensiero. Prima di capire come questi due elementi possano stare insieme, bisogna capire cosa intenda Houlgate con questi.

⁴⁶ Cfr. S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit., p. 115.

⁴⁷ G.F.W. Hegel, *Scienza della logica*, cit., Vol I, p.47.

⁴⁸ Cfr. S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit., p. 136

⁴⁹ *Ivi*, p. 116.

5. Essere e pensiero

Si è detto che Hegel afferma che la logica riguarda “l’atto, liberato dall’opposizione della coscienza, e cioè il pensiero come tale”.⁵⁰ Si tratta quindi di un’unione tra soggetto e oggetto, tra pensiero ed Essere: tra le due dimensioni non sussiste una separazione.⁵¹ Come si deve intendere però l’Essere e da dove emerge? Il pensiero del pensiero stesso è puro Essere e l’Essere a sua volta può essere inizialmente null’altro che il puro Essere. Ecco perché la logica è metafisica, intesa come ontologia. Un puro Essere però in quanto puro e quindi non determinato, non potrebbe essere in relazione con altro da sé, altrimenti non sarebbe più indeterminato. Dovrebbe esserci un Essere puro a priori. Ma ciò sarebbe problematico. Ciò che unisce il divario tra pensiero ed Essere consiste nel fatto che quest’ultimo appartiene al pensiero nella sua indeterminatezza e dimostra che tale Essere, attraverso la sua logica interna si rivela, in realtà, come noi usualmente lo concepiamo: essere ciò che c’è fuori. Questo unisce il pensiero e la realtà. Quindi il puro Essere indeterminato, di fatto non è indeterminato, perché se lo fosse ci sarebbe una separazione. Esso è indeterminato solo inizialmente, a causa di quell’inizio senza presupposti, proprio perché il grande criticismo dell’indagine richiede di non assumere nulla. Per come Houlgate ha inteso la dimensione ontologica della *Scienza della logica* di Hegel, essa non consiste nella diretta conoscenza dell’Essere che giace oltre al pensiero; ma consiste nella coscienza diretta dell’Essere che il puro pensiero è in sé. All’inizio di tale logica, il pensiero pensa la sua pura semplicità e precisamente il puro e indeterminato Essere; il pensiero pensa l’Essere quindi nel pensare null’altro da sé.⁵² Questo non è negare che la logica sia “l’esame del pensiero stesso”. All’inizio, comunque il pensiero si considera come semplice Essere, che non è l’Essere del pensiero in particolare, ma puro come tale. La *Scienza della logica* è quindi inizialmente un’ontologia, non solo in quanto derivata dal pensiero dell’Essere, ma come pensiero

⁵⁰ G.F.W. Hegel, *Scienza della logica*, cit., Vol I, p.46.

⁵¹Cfr. S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit., p. 117.

⁵²Cfr. Id., *Hegel on being*, cit., Vol I, p. 129.

diretto o intuizione di questo. Ma questo concetto è ancora una struttura ontologica piuttosto che una forma di coscienza del pensiero: è una struttura inerente all'Essere come tale. Solo verso la fine della *Scienza della logica* l'Essere stesso dimostra di essere conoscenza, sebbene qui ciò che emerge è la struttura ontologica della conoscere nella forma del pensiero cosciente. Il pensiero in realtà ha un doppio concetto di Essere: da una parte è uguale all'Essere inteso nei suoi aspetti delle categorie, ma dall'altra ritiene l'Essere come essere ciò che è irriducibilmente sé stesso. Questo non significa dire che il pensiero necessariamente pensi l'Essere essere oltre il pensiero, l'Essere viene considerato irriducibile non in senso assoluto, ma in relazione ad un soggetto. Ciò non significa che non ci sia un soggetto del pensiero, ma significa che non lo si possa assumere in modo preliminare alla ricerca: esso emergerà in seguito per necessità.

6. il problema del giudizio

Abbiamo visto che essere e pensiero sono legati da un rapporto di identità, ma come è possibile? Cosa garantisce questo rapporto? Secondo Pippin ciò viene garantito dal carattere appercettivo del giudizio, in quanto essere è essere intellegibile; Houlgate rifiuta tale possibilità di concepire l'Essere, intendendolo come un puro Essere indeterminato. Questo implica anche il rifiuto del carattere appercettivo del giudizio. Ma perché il giudizio non è sufficiente a garantire il rapporto? Houlgate spiega ciò partendo dalla metafisica prekantiana.⁵³ Essa aveva il difetto di partire con delle rappresentazioni

⁵³ Cfr. S. Houlgate, *Hegel on being*, cit., Vol I, p. 65-70.

Hegel è critico verso due assunzioni della metafisica precritica. Gli oggetti indicati come metafisici, cioè anima, mondo e Dio, sono entità date, separati dal pensiero che li pensa, cfr. G.F.W. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., §30. La metafisica prekantiana traccia una linea tra la verità, cioè l'oggetto, e ciò che si conosce dell'oggetto. Si assume che gli oggetti siano separati da noi e che il compito dei metafisici sia trovare l'accesso ad essi. Il pensiero ci dà informazioni riguardo alle cose nel mondo attribuendo proprietà o predicati a loro attraverso giudizi. La verità viene concepita come corrispondenza tra il nostro giudizio, quindi i concetti contenuti, e ciò che c'è che deve essere verificata dalla sola pura ragione. La metafisica era quindi una forma di dommatismo governata dall'intelletto perché doveva assumere che tra due asserzioni opposte una dovesse essere vera e l'altra falsa, cfr. G.F.W. Hegel *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit. §32 e §27. Hegel critica queste due assunzioni perché ritiene che non siano criticamente considerate.

preliminari degli oggetti presi in esame, come ad esempio Dio, anima e mondo. Questo implica che i predicati del giudizio dicano cosa siano queste cose, ma che le loro definizioni siano già condizionate dalle rappresentazioni. Le rappresentazioni, tuttavia, non sono fondate, dal momento che manca la pietra di paragone dell'esperienza, come aveva intuito Kant. Concepito in modo adeguato il giudizio affermativo dichiara che il soggetto e il predicato formano una unità inseparabile, espressa dalla copula "è". Essa indica che il predicato appartiene all'Essere del soggetto e non sia meramente ed esternamente combinato ad esso. La forma di tale giudizio rimane in disaccordo con questa unità, perché la copula separa il soggetto e il predicato, l'uno dall'altro sia a livello grammaticale sia a livello logico. Per Hegel il Pensiero speculativo, cioè dialettico, e il pensiero nella forma del giudizio sono davvero differenti l'uno dall'altro. Ciò lascia aperto da una parte il problema per cui la semplice forma di ogni giudizio, *Urteil*, o della proposizione ordinaria, *Satz*, ad esempio, S è parte di P, oppure S non è P, indica che l'affermazione riguardi qualcosa di dato o di presupposto.⁵⁴

Il pensiero speculativo è abbastanza differente dal giudizio metafisico, dal momento che non presuppone un oggetto già pronto. Nel giudizio della metafisica prekantiana il soggetto è un soggetto dato con una identità impostata e fissa.⁵⁵ Il soggetto del pensiero speculativo è non fisso e posto, ma è dinamico e auto-movente, dal momento che noi stiamo pensando che ci sia un divenire dell'oggetto. Questo oggetto, cioè l'Essere è quindi non statico che supporta in modo inerte gli accidenti, ma al contrario è il concetto auto-movente o l'Essere auto-movente. All'inizio della logica speculativa, il pensiero metafisico o ordinario potrebbe pensare che l'Essere sia posto come oggetto "statico" o "inerte", ma nel movimento in cui l'Essere sorge e in cui questo cambia "il soggetto va perduto" e "il pensiero perde il suo solido terreno oggettivo costituito dal soggetto: trovandosi nel predicato il pensiero viene rinviato al soggetto e non ritorna dentro di sé, bensì nel soggetto del contenuto."⁵⁶ Noi seguiamo questo sviluppo logico e noi lo articoliamo nel pensiero, ma lo sviluppo non è guidato dalla nostra attività. Le categorie si sviluppano l'una nell'altra non a causa del giudizio che noi facciamo riguardo ad esse

⁵⁴ Cfr. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, cit., § 28 a, p.145.

⁵⁵ anche se da un altro punto di vista, prima acquista l'identità fissa attraverso l'attività del giudizio

⁵⁶ G.F.W. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, cit., p. 129

sulla base del nostro ragionare, ma perché si muovono nella loro logica immanente. Houlgate propone quindi un movimento oggettivo, indifferente dal soggetto che pensa. Non solo il nostro giudizio non è responsabile della trasformazione di una categoria in un'altra e così per l'emergere dell'oggetto della logica, ma Hegel pensa che tale emergere non possa essere espressa o articolata nel mero giudizio. Ma se Hegel stesso dice che questo movimento non possa essere espresso nei termini del giudizio, come può essere affermato? Nella prefazione della *Fenomenologia dello Spirito* Hegel mantiene che deve essere espresso in ciò che chiama *proposizione speculativa*.

Tali proposizioni hanno un soggetto e un predicato, ma la relazione logica tra le due è differente da quella di un giudizio: "il predicato esprime la sostanza e il soggetto viene assorbito nell'universale". Ad esempio, le seguenti due frasi: "il reale è universale" e "il reale è l'universale".⁵⁷ Il primo è un semplice giudizio in cui un soggetto, "il reale" è chiamato e poi detto avere la proprietà di essere "universale". Da qua la proprietà è il predicato del soggetto, e il soggetto è il pensiero che precede la proprietà. Il soggetto non emerge nel corso del giudizio, ma, grazie alla sua forma, il contenuto del giudizio è ciò che viene prima e ciò su cui verte il giudizio. Questo è vero di ogni giudizio, secondo Hegel, e spiega il perché i meri giudizi non possono esprimere l'emergere dei loro soggetti. Questo non significa negare che ci sia una tensione nella prima frase sopra: il soggetto, cioè "il reale", precede il predicato, "l'universale" e tuttavia lo rende più determinato, nel senso che non lo precede semplicemente. Tuttavia, la forma logica del giudizio separa in modo esplicito il soggetto dal predicato, come un oggetto già pronto e in questo rispetto non presenta il soggetto come qualcosa che emerge nel corso del giudizio. La struttura logica della seconda proposizione è invece diversa. Hegel mantiene che "l'universale non significa avere solo il significato di un predicato, come se la proposizione asserisse solo che il reale fosse l'universale; al contrario, l'universale intende esprimere l'essenza del reale".⁵⁸

Visto che il "reale", nella proposizione speculativa dell'esempio, ha una struttura propria, che si dischiude nella logica dell'Essenza, può essere detta venire prima in quella

⁵⁷ S. Houlgate, *Hegel on being*, cit., Vol I, p. 70-71.

⁵⁸ *Ibidem*.

proposizione; ancora in un altro e più importante senso non emerge per prima con il pensiero dell'“universale”. La ragione è che ciò che Hegel comprende come essenza nelle sue osservazioni sulla proposizione non è solo una proprietà di una cosa da cui essa possa essere distinta, ma è la vera natura della cosa stessa. La proposizione speculativa non è quindi solo un attaccare un predicato a un distinto soggetto che è già dato, ma dare il soggetto come è davvero, attraverso il predicato grammaticale. Ciò rivela, nel nostro esempio, che il reale in sé è in verità l'universale e in questo modo presenta l'emergere dell'oggetto: il venire all'Essere del reale è ciò che è davvero. La forma peculiare di questo tipo di proposizione distrugge la grammatica e costringe a fare un movimento che ci riporta dal predicato al soggetto. Quindi Houlgate spiega l'auto movimento del concetto attraverso la proposizione speculativa, mentre Pippin con il carattere appercettivo del giudizio.

Nelle proposizioni speculative il soggetto non è pensato essere un oggetto già pronto, ma è presentato come venire alla sua natura, emergendo in e attraverso il predicato. In una proposizione speculativa noi siamo portati indietro dal predicato al soggetto. È il predicato che ci fa tornare a rivedere la nostra concezione iniziale del soggetto. Il predicato di una proposizione speculativa fa questo precisamente perché rivela o rende esplicito la vera natura del soggetto che è inizialmente non più tanto implicito. Un'ulteriore conseguenza della limitazione del giudizio è che il pensiero speculativo non può essere sillogistico nel senso tradizionale del termine.⁵⁹ Ciò perché l'inferenza sillogistica è solo la semplice derivazione di un giudizio da giudizi a priori, cioè la premessa maggiore e quella minore. Tali inferenze procedono per esempio prima asserendo o giudicando che “tutti gli uomini sono mortali” e poi asserendo che “Socrate è un uomo” e concludendo che “Socrate è mortale”. Qualsiasi componente del giudizio ha soggetti posti ed è un'affermazione unilaterale, per questo l'inferenza sillogistica non sarà capace di porre prima di noi la dinamica della trasformazione dialettica di una categoria in un'altra. Questo non è negare che la logica speculativa sia inferenziale e concerne le conseguenze logiche necessarie: tale logica mostra la presenza della

⁵⁹ Cfr. S. Houlgate, *Hegel on being*, cit., Vol I, p. 74

necessità, non intesa come una che conduce dai giudizi a ulteriori giudizi, ma di una inerente a ciascuna categoria che causa il mutare di una nell'altra.

7. Ricapitolazione posizione di Houlgate

Houlgate afferma l'identità tra Essere e pensiero basandosi sulla necessità di un inizio senza presupposti. Questa esigenza dipende dal fine della ricerca Hegeliana che vuole appunto indagare una necessità nelle forme del nostro pensiero e per fare questo Hegel decide di non assumere le categorie, come invece aveva fatto Kant. Per Houlgate l'inizio senza presupposti del pensiero non può che condurre all'Essere indeterminato e ciò giustifica l'unione tra ontologia e logica, cioè una logica ontologica. Partendo appunto dal puro Essere, senza alcun presupposto, dice di non poter iniziare assumendo il carattere appercettivo del giudizio per due motivi:

1. assumerebbe qualcosa oltre al puro Essere;
2. il giudizio, come si evince dalle citazioni di Hegel, fornisce proposizioni che sono portatrici di separazione dovute alla copula che al posto di unire soggetto e oggetto li divide e sono condizionate dalle rappresentazioni.

L'unica soluzione per Houlgate è la proposizione speculativa, che costringe il predicato a riflettersi nel soggetto e viceversa. Ciò implica anche una comprensione del movimento del pensiero non dettata esclusivamente dalla negazione. L'Essere non può quindi venire assorbito da un procedere soggettivo e questo per Houlgate è la lezione della *Fenomenologia dello Spirito*. Per questo motivo non può essere mantenuta una struttura bipartita nel giudizio.

III

CONFRONTO TRA L'INTERPRETAZIONE DI R. B. PIPPIN E S. HOULGATE

1. introduzione al confronto

Abbiamo esposto e indagato nei due capitoli precedenti ciascuna ossatura logica che sostiene le interpretazioni dei due autori. Ora resta da fare un confronto tra loro, affinché i presupposti possano emergere in modo ancora più nitido.

2. Logica e metafisica

Pippin, definendo logica e metafisica rispettivamente come la capacità di riflettere e conoscere i presupposti del pensiero e come l'indagine dell'essenza o dei presupposti di una cosa, arriva ad esprimere una certa similitudine tra le due scienze. Il suo libro *Hegel's realm of Shadows* verte proprio alla comprensione della domanda "perché la logica è la nuova metafisica?". Come abbiamo mostrato nel primo capitolo, egli riesce a spiegare il legame di identità grazie al carattere appercettivo del giudizio: esso consiste in una riflessione del soggetto nel predicato, e si dà quando il contenuto di un giudizio coincide con i presupposti che sono necessari per pensarlo. Questo per Pippin è proprio il caso di ciò che accade nella *Scienza della logica* perché l'oggetto dello studio sono le categorie del pensiero, ma per poterle indagare devono essere impiegate esse stesse. L'interpretazione di Pippin potrebbe essere accusata di petizione di principio, visto che,

quando il pensiero agisce, presuppone delle categorie non ancora emerse.⁶⁰ Il soggetto quindi non solo coincide con l'oggetto, ma è anche il presupposto per pensarlo e viceversa. Questo permette a Pippin di dire che la scienza in questione sia una logica che ora è metafisica, dato che, al contrario della metafisica precedente, il pensiero non pone più l'oggetto come un altro da sé. Da qui l'immagine di Hegel che si ricava è quella di un pensatore metafisico con però un approccio maggiormente aristotelico.

Per Houlgate invece la situazione è diversa: il suo presupposto principale non è il carattere appercettivo del giudizio, che viene invece rifiutato, bensì l'inizio senza presupposti. Questo è necessario, secondo Houlgate, proprio perché l'indagine hegeliana vuole dimostrare la necessità delle categorie e non le assume, come invece aveva fatto Kant. L'unico modo per poter arrivare a tale risultato è quindi quello di partire senza assumere alcun pensiero o principio della tradizione. A questo punto il pensiero, potendo pensare nulla se non sé stesso, giunge a pensare il puro Essere indeterminato: per questo motivo tale scienza è una logica ontologica. Pippin critica gli approcci che considerano la *Scienza della logica*, come una espressione di un'ontologia, perché per lui essere è essere intellegibile e, anche nella comprensione di Houlgate, si parte dal puro Essere perché questo è il pensiero privo di determinazioni.

3. Puro pensare e puro Essere

Per Pippin quindi l'oggetto della *Scienza della logica* è il pensiero. L'Essere per lui non viene inteso, come per Houlgate, cioè come un puro Essere indeterminato, ma come "ciò che è intellegibile."⁶¹ Solo ciò che viene determinato tramite il puro pensiero è ciò che è. Anche questo aspetto è legato al carattere appercettivo del giudizio, visto che per poter determinare qualcosa ci deve essere un lavoro preliminare sulle categorie del pensiero,

⁶⁰ Per le critiche di Pfaff, Schelling e Gadamer s.v. in S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit. , p. 72-74.

⁶¹ R. B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit. , p. 77.

ovvero i presupposti che permettono di determinare e individuare le cose. Si può quindi dire che per Pippin ci sia un primato del pensiero sull'Essere. In questo senso si dice che esiste solo ciò che può essere compreso, non tanto nel senso che esso venga creato dal pensiero, quanto esso è ciò che permette di individuare gli oggetti. Per comprendere meglio questo aspetto potremmo immaginarci di vedere per la prima volta i resti di un animale le cui parti sono componenti di animali diversi che già conosciamo. Penseremmo che sia uno scherzo e che qualcuno abbia cucito insieme le varie parti: non lo identificherebbero come un unico essere vivente.

Per Houlgate invece, proprio a causa dell'assunzione dell'inizio senza presupposti, il pensiero è costretto ad assumere nulla se non l'Essere senza determinazione dal momento che ogni determinazione sarebbe un presupposto. Questo non significa che non ci siano determinazioni, bensì che queste appariranno, se devono apparire, secondo la necessità dello sviluppo. Per Houlgate esse non devono essere presupposte, ma devono svilupparsi.

Houlgate rileva che Pippin "dà per scontato che Hegel, come Kant, stia cercando di stabilire le condizioni concettuali sotto cui ci possano essere oggetti di pensiero".⁶² Per Pippin, Hegel non prova davvero che il pensiero corrisponda ad oggetti mostrando che il pensiero possa determinare da fuori di sé, a priori, ciò che significa essere un oggetto. Pippin "non dubita mai che per Hegel il pensiero sia sempre orientato verso oggetti piuttosto che verso l'Essere puro immediato".⁶³ Senza dubbio questa è una differenza tra i due perché il punto di partenza condiziona anche ciò verso cui si orienta la ricerca. Houlgate afferma che Pippin, considerando l'Essere solo come ciò che è intellegibile, non tiene in considerazione l'Essere in sé.⁶⁴

⁶² S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit. , p. 138.

⁶³ Ibid.

⁶⁴ "For me, the long and the short of it is that Pippin's Hegel ends up being a little too close to Fichte, for whom also 'to be' is 'to be for a subject'. Cfr. <https://kritik.substack.com/p/the-difference-between-the-pippinian>

4. Categorie

L'Hegel di Pippin, secondo Houlgate, cerca di determinare le categorie attraverso cui "un soggetto potrebbe ritenere di essere in relazione a oggetti".⁶⁵ Egli vuole proseguire il progetto della logica trascendentale di Kant, cioè "Le condizioni concettuali richieste affinché sia possibile determinare gli oggetti di cognizione".⁶⁶ Vuole stabilire le categorie che sono richieste se vogliamo comprendere qualcosa come un oggetto. Questa rappresentazione di Hegel però differisce per due aspetti da Kant:

1) non usa la tavola dei giudizi per trovare i concetti che servono per la cognizione degli oggetti, ma li deriva riflettendo sul pensiero dell'Essere e determinando le sue condizioni concettuali.

2) Le categorie non rendono solo intellegibile la nostra esperienza sensibile e lasciano l'ambito putativo delle cose dietro la nostra comprensione. Le categorie sono quindi strutture "di ogni mondo possibile che un giudice autocosciente potrebbe determinare".⁶⁷ Nulla può essere giudicato sussistere fuori o oltre il loro raggio di validità. La verità viene raggiunta quando si riesce a capire cosa significhi essere un oggetto del pensiero, non nel cercare di appaiare le categorie a qualcosa di esterno. Per Houlgate quindi le categorie sono degli aspetti dell'Essere che emergono nel suo sviluppo. Essi sono dei predicati reali, intesi nel senso di una predicazione ontologica. Pippin invece non vede i concetti come proprietà di un Essere a priori dato, ma come concetti che pretendono di essere determinazioni dell'Essere che considerate come tali falliscono.⁶⁸ Esempio ne sono non solo Essere, nulla, divenire, ma anche la logica dell'Essere e

⁶⁵ Ivi, p. 137

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Ivi, p 138.

⁶⁸ "By contrast, Pippin doesn't read concepts such as 'being', 'nothing', 'becoming', 'something' as properties of an independently and prior given Being, but as concepts that purport to be determinations of Being that in fact, *taken as such*, fail to be such things. That doesn't mean they are meaningless or don't have a distinct role in the dialectic of the Logic: on the contrary, they lead us, by way of a conceptual analysis which is a close analogue of Kant's Deduction, to an increasingly determinate, substantial concept of Being. One should not take these concepts as if each of them somehow mirrors or expresses an actual aspect of Being, even right at the start of the analysis." Cfr. <https://kritik.substack.com/p/the-difference-between-the-pippinian>

dell'Essenza. Il fine dell'analisi di Pippin è comprendere cosa sia davvero una definizione e tutte le modalità che emergono nella logica oggettiva sono insufficienti perché non riescono davvero a rendere ragione di una definizione. Solo il fallimento di queste porta alla definizione effettiva che viene espressa nel concetto di vita tramite il carattere appercettivo del giudizio. Quindi le categorie per Pippin non sono degli specchi e nemmeno delle espressioni di un reale aspetto dell'Essere, perché questo implicherebbe un Essere a priori rispetto al pensiero, di cui dobbiamo registrare le caratteristiche. Ciò per Pippin sovvertirebbe le premesse per cui noi partiamo dal punto di vista della ragione che ha superato la separazione tra pensiero e pensato grazie al carattere appercettivo, dato che, con esso, l'oggetto non viene considerato come trascendente. La separazione per Pippin non permetterebbe una definizione adeguata perché ci sarebbe sempre un divario tra soggetto e predicato e quest'ultimo, potremmo dire, nei termini della logica classica, sarebbe non distribuito rispetto al soggetto. Un termine è distribuito quando afferma o nega qualcosa in relazione alla totalità degli oggetti che designa. Ad esempio, se si dice "tutti i lupi sono grigi", ammettendo che la proposizione sia vera, il predicato grigio non è distribuito perché esistono anche altre cose grigie che non sono lupi e quindi il predicato non designa solo i lupi. Per Pippin la definizione effettiva sarebbe una formulazione del tipo "quel lupo è un vero lupo", in cui nel predicato si ritrova il soggetto.

5. Critica ai prekantiani

Per Pippin i precritici commettono quindi l'errore di porre l'oggetto come esterno. Grazie a Kant l'oggetto della metafisica viene ricondotto al soggetto. Questo aspetto può essere ritenuto il motivo per cui "ora" la logica può essere considerata come la nuova metafisica.

Per Houlgate i precritici commettono gli errori di utilizzare la forma del giudizio e presupporre delle rappresentazioni che vanno a condizionare a priori i predicati che associano ai giudizi. Houlgate ha come obiettivo quello di dimostrare la necessità che emerge nel pensiero di Hegel e quindi il suo scopo è quello di fare emergere dei predicati

che non siano meramente giustapposti ai soggetti, ma che ne siano l'effettiva espressione dell'essenza. Il giudizio crea una divisione interna tra soggetto e oggetto, tanto che Hegel gioca con l'etimologia di *Urteil*, perché essa rimanda ad una divisione originaria. Per Houlgate è necessario abbandonare la struttura sintattica del giudizio e giungere a una formulazione che in qualche modo distrugga la separazione tra soggetto e oggetto. Houlgate sostiene infatti l'interpretazione di A.Dož, per cui i concetti, giudizi e sillogismi sono dei modi di esprimere l'Essere.⁶⁹ Un'altra cosa che viene criticata da Houlgate ai precritici è l'utilizzo del sillogismo.⁷⁰ Egli mantiene il sillogismo perché esso conferisce un fortissimo legame di necessità, ma critica il fatto che esso parte da premesse assunte. È interessante notare, al di là di quello che dice Houlgate, che se consideriamo il primo pensatore che riflette sui sillogismi, ovvero Aristotele, emerge che esistono tipi diversi di sillogismi: il primo è quello scientifico che parte da premesse vere e arriva a conclusioni vere perché la forma è valida. Esso, ad esempio, appartiene all'ambito della geometria.

- Ogni triangolo ha tre lati
- Questo oggetto è un triangolo
- Questo oggetto ha tre lati.

È chiaro che non esistano triangoli che non abbiano tre lati perché non sarebbero tali per definizione. Se invece diciamo:

- Tutti gli uomini sono mortali
- Socrate è un uomo
- Socrate è mortale

Le premesse sono vere. La premessa maggiore è quella che conferisce una regola, mentre la minore un dato.⁷¹ La regola però noi sappiamo essere vera solo perché la nostra esperienza empirica non ci ha mai dato il riscontro di un uomo che non fosse mortale. Nel momento in cui noi trovassimo il caso n+1, cioè quello che andrebbe a

⁶⁹Cfr. S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit. , p. 116

⁷⁰ Cfr. S. Houlgate, *Hegel on being*, cit., Vol I, p. 74

⁷¹Cfr. Pietro Alotto, *le mappe argomentative*, Dino Audino editore 2022 Roma, p.43

falsificare la nostra premessa, essa sarebbe falsa e falso sarebbe il sillogismo. Questo ci mostra che il sillogismo scientifico deve per forza assumere premesse, senza indagare i principi. In questo modo esso può riuscire a produrre risultati.⁷² Aristotele afferma che esiste anche il sillogismo dialettico. Esso parte da premesse non certe, ma condivise, le cosiddette *endoxa* e che quindi produce un grado di verità minore. Queste opinioni condivise sono le opinioni “di tutti, di tutti gli esperti, o della maggior parte delle persone, o dei sapienti, e, tra questi, o di tutti, o della maggior parte, o di quelli più noti o stimati”.⁷³ È interessante notare che, quando Aristotele si dedica alla Metafisica, cioè la scienza delle cause e dei principi, scelga di non utilizzare il sillogismo scientifico. Ciò è chiaro perché se così facesse dovrebbe assumere dei principi senza indagarli, mentre egli, dato che deve comprendere le cause e i principi, decide di indagare le opinioni dei filosofi e di metterle alla prova⁷⁴. Il sillogismo dialettico, per lui, non è una scienza come invece è per Platone, ma mantiene ancora quell’aspetto comune che consiste nell’indagine dei principi. Questo punto è condiviso anche da Hegel, e, in particolare, nella visione di Houlgate che, per via del dubbio di matrice Cartesiana, indaga proprio i principi della tradizione, principi autorevoli, senza assumerli come veri. Il lavoro di Hegel è quindi dialettico nel senso che mira ai principi. Questo mirare ai principi è condiviso anche da Pippin perché il pensiero riflette sulle sue condizioni di possibilità.

⁷² Plat. *Resp.* 509 e- 511 c, a cura di G. Lozza, Milano Mondadori 1990, p. 529-535. Nel passo in cui viene esposto il paragone della linea, Platone traccia la differenza tra il “geometra”, che si muove da ipotesi e le dà per scontate, e il dialettico, che interpreta le ipotesi come ipotesi e non come principi e le indaga per giungere al vero principio. Nonostante la differenza con Aristotele riguardo lo stato epistemico della dialettica, entrambi rilevano questa caratteristica.

⁷³ Aristot., *Top.*, I 1, 100b 21-23. Aristotele, *Organon*, coordinamento generale di M. Migliori, trad. it. di M. Bernardini, M. Bontempi, A. Ferrari, R. Medda, L. Palpacelli, Milano Bompiani 2016, p. 1171.

⁷⁴ “Ciò significa che le discussioni con i filosofi precedenti, che Aristotele svolge all’inizio della Fisica, o del *De anima*, o della *Metafisica*, sono, sì, discussioni dialettiche, ma non perché le opinioni di questi filosofi siano degli *endoxa*, bensì per il motivo contrario, cioè perché esse sono paradossali e quindi suscitano dei problemi, che devono essere discussi alla luce degli *endoxa*. Ciò dimostra che la dialettica può essere usata con profitto dalla filosofia e dalle scienze in generale. Infatti Aristotele, sempre nei *Topici*, spiega “per quante e quali cose la trattazione [della dialettica] è utile”, e stabilisce che sono tre, precisamente “per l’esercizio, per gli incontri che capita di fare e per le scienze secondo filosofia” (*Top.*, I 2, 101 a 25-28)”. C. Rossitto, s.v. “Dialettica - parte antica”, in *Enciclopedia filosofica*. Milano Bompiani, 2006. vol. 3, p. 2804.

6. Movimento del concetto

Abbiamo esposto nel paragrafo precedente il tema della dialettica hegeliana aprendo una parentesi legata al tema del sillogismo e delle assunzioni. I due autori presi in considerazione concordano su questa caratteristica della dialettica che consiste nell'andare ad interrogarsi sui principi. Essi però non concordano rispetto ad altre caratteristiche del movimento del concetto. Per Pippin esso consiste in una negazione. Come rilevato nel capitolo 1 il rapporto tra il carattere del giudizio e la negazione è molto forte. Pippin sta cercando nella sua interpretazione di rendere esplicito cosa significhi davvero definire e se una cosa "X" viene definita come "Y," questo implica che essa non possa essere definita come "Z", "W", etc. etc... Questo concetto si basa sull'affermazione Spinoziana per cui "omnis determinatio est negatio".⁷⁵ Il carattere appercettivo conferisce sì un'identità tra soggetto e oggetto, ma definendo in modo così preciso, si produce una differenza con le altre cose. Inoltre, per Pippin abbiamo detto che sia l'inizio sia ogni categoria, proprio per le mancanze che fanno emergere nell'impossibilità di rendere davvero ragione delle definizioni, devono essere negate.

Houlgate rileva che Pippin adotta una visione diversa del corso della logica rispetto alla sua.⁷⁶ Per Houlgate si deve solo sviluppare l'iniziale indeterminato pensiero dell'Essere che raggiunge poi le varie categorie. Per Pippin quando si passa dalla dottrina dell'Essere alla dottrina dell'Essenza si cambiano non solo le categorie, ma anche le operazioni fondamentali o le attività di autocoscienza del pensiero che egli sostiene essere le precondizioni dell'Essere determinato degli oggetti del pensiero. La teoria di Pippin fa emergere i problemi di chi pensa la determinazione nei meri termini di negazione, cioè che le cose finiscano per essere comprese come "in una infinita relazione con le altre cose". La dottrina dell'Essenza allora mostra il reclutamento delle categorie della riflessione, come essenza, forma e contenuto e ci permette di identificare cose in modo più efficace. Essa mostra che ci deve essere un tipo di spontanea riflessione autonoma necessaria per la determinazione di ogni Essere determinato. Houlgate rileva

⁷⁵ Cfr. Lettera di Spinoza a Jarig Jelles del 2 giugno 1674.

⁷⁶ Cfr. S. Houlgate, *The opening of Hegel's logic*, cit. , p. 138.

quindi che, se si considera il movimento solo attraverso la negazione, la differenza che emerge porta ad avere infinite relazioni, cioè non un Essere indeterminato.⁷⁷ Come abbiamo visto, per lui l'assunto dell'Essere indeterminato è fondamentale per mostrare l'emergere necessario delle categorie. Se noi ponessimo una determinazione che è anche negazione ecco che non potremmo avere tale inizio perché non potrebbe essere assoluto, considerato come sciolto da ogni legame. Questo mostra che questo modo di intendere la dialettica come basata solo su un carattere negativo, va ad influenzare l'interpretazione dell'inizio della *Scienza della logica*. Pippin lo interpreta come un fallimento del pensiero che, pensando il suo fallimento stesso,⁷⁸ prosegue nel percorso; Houlgate invece lo interpreta come il momento fondamentale e necessario per iniziare l'indagine da un assoluto che non vada ad avere presupposti.

Houlgate interpreta la dialettica come un movimento sì negativo, ma non in modo completo. Egli rifiuta il giudizio e l'idea di separazione tra soggetto e oggetto: non si deve trovare un accesso all'oggetto. Il suo obiettivo è quello di eliminare le rappresentazioni in modo da fondare un rapporto necessario tra soggetto e predicato. Houlgate ritiene quindi che la soluzione risieda nella *proposizione speculativa*.⁷⁹ Essa consiste nella costruzione di una proposizione controintuitiva che vada a scardinare l'impalcatura sintattica della nostra lingua. Noi infatti abbiamo un modo di pensare duale che scinde in soggetto e predicato. La proposizione speculativa viene prima letta in direzione soggetto predicato, ma poi ci costringe a tornare indietro. In questo senso Hegel afferma che l'andare avanti sia un tornare indietro.

Un esempio potrebbe essere il seguente: "Dio è buono". Il nesso tra soggetto e predicato è fondato sulla rappresentazione del parlato. Ma se noi togliamo la rappresentazione non giustificata da nulla, essendo un presupposto, abbiamo il soggetto che è una scatola vuota. In questo senso potremmo togliere il soggetto, ma non può esistere un predicato senza un soggetto e per questo rimarrebbe solo "è". Questo "è" non può più essere copula perché non può unire nulla visto che sia "buono", cioè la

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Carattere appercettivo del giudizio.

⁷⁹ Cfr. S. Houlgate, *Hegel on being*, cit. , p. 70-75; G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, cit. , p. 125-127.

determinazione, sia il soggetto, non ci sono più. L'essere quindi diventa un concetto. Da qui inizia il percorso che riguarda l'Essere senza determinazioni. Ma l'Essere senza determinazioni coincide con il nulla. Quindi l'Essere è nulla e il nulla è l'Essere. Questo ci costringe a passare a qualcosa di sottointeso ovvero il concetto di divenire. Il concetto di divenire non è quindi pensabile senza l'Essere e il nulla. Il contraccolpo che si genera di fronte all'Essere che è nulla porta verso un altro concetto che da un punto di vista temporale viene dopo, ma da un punto di vista logico viene prima.

L'interpretazione della dialettica conduce verso un movimento negativo perché va a distruggere la costruzione della frase, ma positivo perché crea un nesso tra predicato e soggetto che restano distinti, ma non separati dal momento che per capire il soggetto si deve guardare il predicato e il predicato è l'essenza del soggetto.

Pippin critica questo modo di procedere perché lo considera oggettivista: suggerisce che si possa dare una spiegazione indipendente dal soggetto delle categorie dell'Essere, come se l'Essere stesso suggerisse lo sviluppo delle categorie da sé e che il soggetto dovesse solo registrare l'analisi. Lo stesso Houlgate ammette che, affinché ci possa essere un inizio del percorso, si deve assumere come presupposto la volontà di un soggetto di iniziare questo percorso. Chiereghin rileva che per iniziare un percorso che è dettato dal puro movimento del concetto e dalla necessità, si deve partire da un puro atto di libertà soggettiva.⁸⁰

Va sottolineato però che le due interpretazioni che collegano soggetto e oggetto, cioè il carattere appercettivo del giudizio e la proposizione speculativa, di fatto sono molto simili perché vanno a conferire una unità tra soggetto e predicato, una istituendo un rapporto di identità, l'altra un percorso che da un concetto fluisce nell'altro. Da qui anche la metafora della vita dei concetti viene interpretata in modo leggermente diverso: per Houlgate di fatto si tratta di uno scorrere di un concetto in un altro; per Pippin della definizione che rende finalmente ragione di sé.

⁸⁰ "L'inizio del sistema della scienza è quindi una decisione, la quale trova proprio nella sua arbitrarietà la garanzia di non essere condizionata da nessun presupposto. In quanto arbitraria deve essere assolutamente immotivata e l'inizio, da cui essa prende avvio, non può avere alcun perché." F. Chiereghin, *Rileggere la Scienza della logica di Hegel*, Roma Carocci 2011, p. 22.

7. Interpretazione soggettiva e interpretazione oggettiva

Le due interpretazioni differiscono quindi dal taglio che viene dato al rapporto tra soggetto e oggetto. Pippin mantiene di fatto un dualismo che si unisce mantenendosi distinto, mentre Houlgate tratta di un Essere irriducibile all'Essere per la coscienza. Da una parte Pippin parla di un soggetto e di un oggetto, il pensiero e le sue categorie; Houlgate parla dell'Essere. Questo ci fa capire perché uno parli di una logica che è metafisica e l'altro di una logica ontologica: la separazione o l'unità delle due sfere ci comunicano già il presupposto di base degli autori. Si può ritenere che questa distinzione di base derivi dall'interpretazione della *Fenomenologia dello Spirito*. Pippin, di matrice americana, si concentra sull'aspetto epistemologico di questa e quindi la legge come un tentativo della soggettività di rapportarsi all'oggettività, cioè all'Essere. In altre parole, ci si chiede come può il soggetto raggiungere l'Essere e conoscere. Houlgate invece legge la *Fenomenologia dello Spirito* come una sorta di manuale degli errori della coscienza che cerca di arrivare a conoscere l'Essere, fino a che non capisce che il motivo del suo fallimento consiste nello scindere soggetto e oggetto proprio come succede nel giudizio. L'interpretazione di Houlgate può appoggiarsi alla citazione della introduzione in cui si afferma che, in questa scienza, soggetto e oggetto non sono scissi e non si considerano come divisi.⁸¹ Ecco perché per Houlgate l'Essere è irriducibile al soggetto: altrimenti si riproporrebbero gli errori che sono già stati commessi nella *Fenomenologia*. Il suo tentativo è quindi quello di partire dall'Essere senza assumere una coscienza, o comunque un soggetto. Esso emergerà nel corso dello sviluppo e dimostrerà la sua necessità. Se invece lo si assumesse allora non sarebbe giustificato.

⁸¹ Cfr. G. F. W. Hegel, *Scienza della logica*, cit., Vol I, p.46.

Conclusione

Io non possiedo ancora gli strumenti per entrare nel dettaglio della *Scienza della logica* per dire se la mia posizione si situi su un versante più affine a Pippin o a Houlgate, ma vale comunque la pena in sede conclusiva di enfatizzare i punti di maggiore contrasto tra le due letture. Essi riguardano:

- il rapporto tra logica e metafisica;
- l'accento posto da Pippin sul puro pensiero e quello posto invece dal Houlgate sul puro Essere;
- il modo in cui vengono considerate le categorie;
- la considerazione del giudizio, che viene letto da Pippin, attraverso il carattere appercettivo, come l'unico modo effettivo di rendere ragione, mentre, per Houlgate, esso è causa della separazione tra soggetto e oggetto;
- il modo di interpretare il movimento del concetto.

Si può dire però che la più grande differenza risieda proprio nel presupposto di base che muove ciascuno dei due interpreti: da una parte viene mantenuto il rapporto duale di un soggetto che si relaziona ad un oggetto, anche se, come sostenuto da Pippin, essi coincidono; dall'altra esso viene invece eliminato come presupposto di partenza. Ne emerge quindi una visione di Hegel come pensatore metafisico radicalmente opposta: per Pippin Hegel è un metafisico aristotelico; per Houlgate è un neoplatonico. Entrambi però riconoscono che Hegel sia un pensatore metafisico e che la *Scienza della logica* consista in un lavoro di riflessione sulle categorie del pensiero e dei presupposti.

Dal mio punto di vista la posizione di Pippin è insoddisfacente in rapporto all'inizio della *Scienza della logica*. Egli considera il partire dall'Essere indeterminato come un intento ironico da parte di Hegel. Scrive infatti che questa scelta sarebbe giustificata dall'uditorio, che, abituato alla filosofia di scuola, non può che aspettarsi che la trattazione parta dall'Essere.⁸² È vero che Hegel propone una decostruzione dell'Essere,

⁸² R. B. Pippin, *Hegel's realm of Shadows*, cit., p. 319.

ma, come sottolinea Houlgate, viene anche ribadito più volte nella *Scienza della logica* la necessità di iniziare da quel punto.⁸³ Se l'affermazione di Pippin fosse vera allora il percorso del pensiero verrebbe condizionato da un elemento esterno al puro pensiero, cioè dall'uditorio. Questo implicherebbe che i pensieri legati alle opinioni soggettive sarebbero ancora presenti all'interno del movimento della *Scienza della logica*, cosa che, almeno programmaticamente, non può essere.⁸⁴ Inoltre, questo fatto sarebbe problematico perché, come abbiamo indicato prima, l'opera di Hegel riguarda la dialettica, cioè l'indagare i principi, e storicamente l'attenzione per il pubblico è un aspetto che non appartiene tanto alla dialettica, quanto piuttosto alla retorica. Come rilevato quindi l'interpretare l'inizio come modo ironico per rispondere a quelle che sono le esigenze del pubblico porterebbe a indebolire il carattere di necessità della scienza, ovvero di ciò che rende propriamente tale la scienza. Nonostante questo, bisogna comunque riconoscere l'importanza dell'interpretazione di Pippin nel dibattito attuale e tenere in considerazione il suo lavoro: egli analizza in modo preciso soprattutto il carattere della definizione, perché il definire la riflessione intorno a cosa sia il definire è il modo migliore per evitare di ritenere che le cose a noi note siano per questo sconosciute.

⁸³ Cfr. G.F.W. Hegel, *Scienza della logica*, cit., Vol I, p. 61: bisogna prendere il cominciamento come tale, cioè come Essere assolutamente vuoto; ivi, p. 62: Hegel afferma di fatto che anche se non si volesse iniziare con il puro Essere, ma con la cosa, questa sarebbe lo stesso il puro Essere perché ciò che è la cosa si sviluppa solo nel corso della scienza e non può essere presupposto. Se essa è già qualcosa allora significa la scienza è già iniziata.

⁸⁴ Cfr. G.F.W. Hegel, *Scienza della logica*, cit., Vol I, p. 54: afferma che è necessario scartare le opinioni che si hanno e accogliere ciò che ci sta dinanzi.

Bibliografia

1) Testi di G. W. F. Hegel:

G. W. F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad. it. di Vincenzo Cicero, Milano Bompiani 1996.

G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, trad.it. di V. Cicero, Milano Bompiani 2000.

G. W. F. Hegel, *Scienza della logica*, trad.it di A. Moni, revisione di C.Cesa, Bari-Roma Laterza 1968, Vol I,II.

2) Testi di R. B. Pippin e S. Houlgate:

Pippin R. B. , *Hegel's realm of Shadow*, Chicago The University of Chicago Press 2019.

Houlgate S. , *The opening of Hegel's logic*, Purdue University Press 2006.

Houlgate S. , *Hegel on Being*, Londra Bloomsbury Academic 2022, Vol I, II.

3) Altra letteratura secondaria su Hegel:

Chiereghin F. , *Rileggere la Scienza della logica di Hegel*, Roma Carocci 2011.

Illetterati L. , *logica dell'apparenza e logica della realtà. L'articolazione del concetto di ragione fra Kant e Hegel*, «Pòlemos» IX (1). Donzelli Editore: 13-74. <https://www.rivistapolemos.it/logica-dellapparenza-e-logica-della-realta-larticolazione-del-concetto-di-ragione-fra-kant-e-hegel/?lang=it>.

Corti L. , *Ritratti hegeliani*, Roma Carocci 2014.

4) Atri testi utilizzati nel corso della ricerca:

Aristotele, *Metafisica*, trad. it. di G. Reale, Milano Bompiani 2000.

Aristotele, *Organon*, coordinamento generale di M. Migliori, trad. it. di M. Bernardini, M. Bontempi, A. Ferrari, R. Medda, L. Palpacelli, Milano Bompiani 2016.

Kant I., *Critica della ragion pura*, trad. it. di G. Gentile e G. Lombardo-radice, Bari-Roma Laterza 1966.

Platone, *Repubblica*, a cura di G. Lozza, Milano Mondadori 1990.

Alotto P., *le mappe argomentative*, Roma Dino Audino editore 2022.

Rossitto C., voce "Dialettica - parte antica", in *Encoclopedia filosofica*, Milano Bompiani, 2006vol. 3, pp. 2790-2806, 2817

Sitografia:

<https://kritik.substack.com/p/the-difference-between-the-pippinian>:The Difference Between the Pippinian and Houlgatian Interpretations of Hegel.

<https://e-space.mmu.ac.uk/620917/3/Hegel%20Pharmakon%20paper%20%281%29.pdf>:
Hegel: Analytic Philosophy's Pharmakon.

<https://ndpr.nd.edu/reviews/hegels-theory-of-intelligibility/>: *Hegel's Theory of Intelligibility.*

<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/ejop.12846>: *Understanding Hegel's Logic: On Houlgate's Hegel on Being.*

<https://plato.stanford.edu/entries/hegel/#TraMetVieHeg>